

I punti-base della trattativa in una bozza del democratico Bressa. Via il premio di maggioranza, ma salvando il bipolarismo

“Memorandum” tra Pd, Udc e Fli la riforma elettorale fa il primo passo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Tra Bersani, Fini e Casini il patto sui criteri della riforma elettorale è stretto. Tanto che il segretario del Pd ha dato mandato a Gianclaudio Bressa di mettere nero su bianco la piattaforma dell'ipotesi di accordo, con variabili e soluzioni aperte. Un “memorandum”. Bressa, capogruppo democratico in commissione Affari costituzionali alla Camera, ex sindaco di Belluno, minimizza: «Solo appunti, di cui abbiamo discusso; un documento del tutto informale». I Democratici - divisi tra i bipolaristi hard e gli affezionati del “sistema tedesco”, come D'Alema - hanno lo spauracchio delle polemiche interne. Perciò l'intesa, che ha stabilito il minimo comune denominatore fra i tre leader, è prudentemente sottaciuta.

Ma se la crisi di governo avanza a grandi passi, l'accelerazione sul patto per una nuova legge elettorale - scopo di quel governo tecnico invocato all'unanimità da Pd, Udc e “Futuro e libertà” - è giocoforza. «Noi siamo pronti», ammette Maurizio Migliavacca, il coordinatore della segreteria democratica. Più che pronti. La “memoria” ora sul tavolo di Bersani - che è un'elaborazione degli incontri fra i tre leader e di confronti tecnici tra gli sherpa - è stata scritta con un criterio preciso: scansare gli scogli, più che stabilire le proposte. Una sorta di metodo “all'incontrario” che, secondo il centrista Roberto Rao, è il più proficuo per evitare impalimenti e impedire che la famosa maggioranza sulla riforma del voto (di cui Bersani si dice sicuro) naufraghi miseramente prima di nascere.

L'elenco dei paletti per rottamare il “Porcellum” è fissato. Primo, cancellare il premio di maggioranza così com'è. Di nuovo, ieri, Bersani ha denunciato: «È grazie al premio di maggioranza che con il 34,35% Berlusconi può avere la maggioranza assoluta in Parlamento e puntare a farsi eleg-

gere presidente della Repubblica». Secondo, mantenere il bipolarismo. Su questo insiste Fini, insieme a buona parte del Pd e allo stesso segretario. Terzo, modificare il rapporto elettore/eletto, che l'attuale “porcata” con le liste bloccate e un Parlamento di nominati ha distrutto. Questo è il punto che più sta a cuore a **Pietro Ferdinando Casini**: l'Udc vorrebbe il ritorno alle preferenze. Strada che non convince tutti. Fini ad esempio, ieri la boccia seccamente, tornando sulla questione: «Gli elettori scelgono i parlamentari oltre alla coalizione di governo e al premier. Ma questo non significa che per forza si debba tornare al sistema delle preferenze. La preferenza in genere alza i costi e in alcune zone d'Italia è un cavallo di Troia per la criminalità organizzata».

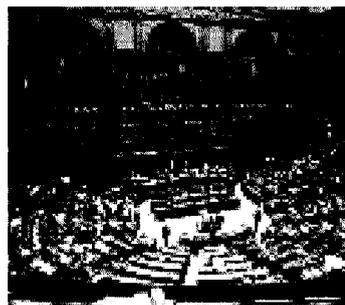
Il “memorandum” a disposizione di Bersani ha previsto perciò «la necessità di un sistema misto che non facendoci arretrare dalla dimensione bipolare tolga l'elemento distorsivo del premio di maggioranza». In pratica, si tratta di coniugare «collegi uninominali e rappresentanza proporzionale». I modelli ci sono. Sono quello “polacco” in primo luogo, quello “ungherese”, e il sistema della Repubblica Ceca. Anche

Ci sono già stati incontri tra esperti dei tre partiti. Sulle preferenze posizioni lontane

in Russia fino al 2007 ha funzionato un sistema misto che prevedeva l'elezione della Duma metà con i collegi uninominali e l'altra metà con il proporzionale e uno sbarramento al 5%. Nel documento-Bersani non si esclude neppure la possibilità del doppio turno. Il ritorno al “Mattarellum”, che il costituzionalista e senatore Pd, Stefano Ceccanti, ri-

tiene la soluzione più semplice, non piace a Casini. Mentre Di Pietro, il leader dell'Idv, altro partner nella partita del governo di scopo, è disponibile alle diverse soluzioni pur di archiviare il Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



MISTO

L'ipotesi sul tavolo prevede un sistema misto di collegi uninominali e quota proporzionale



PREFERENZE

È il punto più controverso: Le vorrebbe Casini ma Fini le boccia: “Sono un cavallo di Troia per la criminalità”



BIPOLARISMO

Da salvaguardare. È stata l'indicazione di Fini e di buona parte del Pd incluso il segretario Bersani

